



CONFINDUSTRIA  
SIRACUSA

# Assemblea Pubblica

## “Il Capitale Umano”

Risorsa strategica per l'impresa ed il territorio

### Relazione del Presidente

Diego Bivona

15 gennaio 2020

Villa Politi - Siracusa

Gentili ospiti, caro Presidente,

Quando abbiamo programmato questa Assemblea pubblica avevamo appena portato a termine il Rapporto di Sostenibilità 2018 del Polo Industriale di Siracusa che evidenzia la rilevanza ed il valore del nostro capitale umano rappresentato dalle 8.000 persone, tra occupati diretti ed indiretti che lavorano nelle aziende, con conoscenze e competenze ingegneristiche di assoluto livello e una manodopera altamente specializzata.

Grazie a questo capitale umano importanti multinazionali si sono avvicinate nel territorio, generando spin-off e aziende di servizi. Ancora oggi alcune di queste imprese dell'area industriale competono e acquisiscono commesse sui mercati internazionali.

Il tema della valorizzazione del capitale umano è di grande rilevanza e attualità, tant'è che nella seconda edizione di CONNEXT, il più grande evento espositivo e di business matching di Confindustria che si terrà a Milano il prossimo 27-28 febbraio, uno dei quattro drivers tematici sarà proprio "la persona al centro del progresso".

Ma, come spesso ci capita di osservare, mentre l'ecosistema delle imprese e il grande network di Confindustria si dà appuntamento per dare concreto impulso ai fattori di crescita e di sviluppo, da noi si continua a discutere solo di quotidiane emergenze, piuttosto che affrontare con adeguate strategie l'attuale situazione economica e sociale del nostro territorio, come ampiamente certificato dalle analisi e dai dati elaborati dai centri di ricerca economica.

Nella provincia di Siracusa, come emerge da un focus di SVIMEZ sull'economia del Mezzogiorno del 2018, a fronte di una popolazione inattiva, ma in età lavorativa, pari a 107 mila unità, i giovani tra i 15-29 anni che non studiano né lavorano sono oltre 74 mila.

A questo fatto fa da contraltare un altro elemento, altrettanto preoccupante, sia per la dimensione che per il depauperamento del capitale umano interessato, relativo alla "migrazione selettiva" dei giovani laureati.

I dati sono noti: negli ultimi 15 anni la Sicilia ha perso 175.000 giovani ed oltre 52.000 laureati, di cui circa 6.000 solo della provincia di Siracusa.

Una dispersione di capitale umano a cui occorrerebbe porre rimedio con incisive politiche attive per attenuarne quanto meno la dimensione.

La causa è spesso associata alla strutturale carenza di occasioni di lavoro qualificato e, in parte, ma solo in parte, è vero.

Il fenomeno, difatti, è molto più grave, in quanto oggi molti giovani rinunciano alla vicinanza dei propri cari, alle radici ed al clima del proprio territorio che fino ad un certo punto hanno fatto da collante ... e non sono invece più disposti a rinunciare a servizi essenziali e determinanti per la qualità della vita: i trasporti, le infrastrutture, la sicurezza, la sanità, i servizi della pubblica amministrazione.

L'ambizione di questi giovani oggi è di lavorare in un contesto in cui vengano favoriti lo scambio di esperienza per una crescita personale, la valorizzazione del merito per una crescita professionale, si possa guardare con fiducia al futuro dei propri figli. Condizioni assicurate in molte Regioni del Paese e d'Europa.

Ma voglio parlare anche dell'altra faccia della medaglia, e mi duole affermarlo. Oggi accade una situazione per certi versi paradossale: le nostre aziende del polo industriale hanno difficoltà a trovare manodopera specializzata, di saldatori, strumentisti, elettricisti ed anche di giovani laureati di talento da Napoli in su, che siano disponibili a lavorare in Sicilia.

Succede, ad esempio, che un giovane ingegnere, dopo aver superato brillantemente il colloquio, rifiuta l'assunzione perchè ha valutato più importante l'aspetto della reputazione del contesto territoriale dove dovrebbe lavorare. Ed oggi, nella nostra zona industriale, le aziende, nonostante i continui e consistenti investimenti realizzati per migliorare la sostenibilità ambientale e sociale, vedono passare il messaggio anche mediatico di un territorio "negativo" per la qualità della vita.

Se il nostro territorio è diventato poco attrattivo, non solo per le imprese, ma anche per chi è in cerca di lavoro, in parte lo dobbiamo, a chi, pur avendo responsabilità pubblica, contribuisce a dare una visione negativa di invivibilità, ben oltre la realtà, amplificata dall'utilizzo dei social, spesso con titoli ad effetto.

Ecco perchè di fronte a questo quadro occorre mettere in campo una decisa discontinuità rispetto al passato, ricercando una coesione d'intenti, a prescindere dalle appartenenze politiche, per cambiare rotta.

Del resto nessuno può auto-assolversi, addossando agli altri la responsabilità della situazione attuale.

Il divario del Mezzogiorno rispetto al Centro Nord, oggi all'incirca uguale a quello degli anni '60 in termini di PIL pro-capite, risulta ancora più marcato, se consideriamo la differenza dei servizi essenziali ai quali in precedenza si faceva riferimento.

Divario che non ha eguali in altri Paesi di simili dimensioni ed il nostro Sud, dopo alcuni paesi dell'Europa dell'Est, è la più grande area sottosviluppata dell'Unione Europea. Peraltro la Sicilia con la Calabria si distinguono per essere il Sud del Sud, considerato che alcune regioni, come la Puglia e la Basilicata, e alcune zone della Campania, mostrano segnali di vitalità.

Mancanza di lavoro, mancanza di investimenti in servizi ed infrastrutture, hanno come risultato una crisi demografica da record, anche perchè al forte calo delle nascite si aggiunge, come abbiamo già ricordato, la migrazione dei giovani.

Tra il 2002 e il 2017 sono emigrati dal Mezzogiorno oltre due milioni di abitanti. Se il trend demografico sarà confermato, ci segnala SVIMEZ entro il 2060 il Sud perderà 5 milioni di abitanti e quasi il 40% del PIL.

Un recente articolo del Sole 24 Ore titolava: "Il problema è chi parte non chi arriva".

Per invertire questo trend occorre una forte coesione istituzionale per agire in fretta e mettere in campo azioni forti, concrete, non occasionali: un piano strategico decennale per investimenti veri in infrastrutture e servizi, nel turismo, nell'innovazione tecnologica, nella buona sanità, che tenga conto anche della questione temporale.

Non si risolvono i problemi per decreto o con provvedimenti tampone come il reddito di cittadinanza o simili. E' inutile "pompare" risorse finanziarie, sprecandole in sussidi a pioggia.

Le Politiche di corto respiro servono solo per prendere qualche voto alle prossime elezioni, ma non per invertire la fuga dalla nostra Sicilia.

Nel Piano per il Sud varato nel 2010, si leggeva che molti nodi infrastrutturali, stradali e ferroviari sarebbero stati affrontati e risolti entro il 2020.

Si affermava che con il completamento delle tratte ferroviarie e viarie, il Ponte sullo Stretto avrebbe consentito anche al Sud un moderno collegamento verso il Nord Italia e il Centro-Nord d'Europa, garantendo l'interconnessione fra i corridoi TEN.T.

Nel frattempo, nell'eterno dibattito se dovessero venire prima gli ospedali e le altre infrastrutture ferroviarie, stradali e portuali e poi il ponte sullo Stretto, il 2020 è arrivato e non sono stati realizzati né gli uni né l'altro ed il gap infrastrutturale della Sicilia con il resto del Paese è diventato più ampio e, per certi versi, drammatico, per far viaggiare le merci e le persone.

Lo diciamo con chiarezza, la Sicilia è una grande Regione con 5 milioni di abitanti, che ha la necessità e il diritto di cittadinanza di far viaggiare i propri abitanti, i turisti e le merci che le aziende producono, non solo per via aerea, peraltro con costi delle compagnie aeree diventati insostenibili. Il Ponte sullo Stretto risolverebbe una volta per tutte il tema della continuità territoriale, con la possibilità di utilizzare anche il trasporto ferroviario che sostanzialmente è stato abolito.

Il Governo attuale con il Ministro per il Sud e la Politica di Coesione, Provenzano, ha annunciato per quest'anno un nuovo Piano per il Sud. Attendiamo con interesse di leggerne i contenuti e l'indirizzo operativo.

Alcuni strumenti, come "Resto al Sud" o "Cresci al Sud", previsto dalla Finanziaria, a sostegno della competitività e della crescita dimensionale delle PMI meridionali, possono contribuire alla creazione di nuova imprenditorialità e al rafforzamento delle imprese ad elevato potenziale di sviluppo. Ma qui da noi si parte da una situazione di svantaggio.

Le altre aree del Paese, in cui l'industria manifatturiera è più strutturata, ha potuto utilizzare, di più e meglio, il ventaglio dei benefici previsti da Industria 4.0, così non è stato da noi, con la micro dimensione delle imprese siciliane.

E' innegabile che da una parte abbiamo un problema strutturale legato al funzionamento delle pubbliche Amministrazioni, regionale e locali, e dall'altra un problema di massa critica e di crescita dimensionale delle piccole imprese, di cultura d'impresa e, quindi, di formazione.

Sulla burocrazia negli anni si è detto e scritto di tutto, ma permangono le criticità relative alla mancanza delle pre-condizioni istituzionali, normative per il buon funzionamento della macchina amministrativa per rispondere con tempestività, trasparenza, oggettività alle esigenze di imprese e cittadini.

Questa provincia negli ultimi anni è stata testimone del fallimento di importanti investimenti imprenditoriali ecosostenibili, nel campo dell'energia, del turismo, della portualità diportistica (e financo nell'agroalimentare), iniziative che se realizzate avrebbero oggi dato un altro volto alla nostra economia.

Chi amministra la cosa pubblica deve poter valutare ex ante, con responsabilità e in tempi ragionevoli, l'impatto sull'economia degli iter autorizzativi e dei conseguenti processi decisionali. Mentre il mondo corre, da noi, purtroppo, la burocrazia si aggroviglia in pastoie a volte davvero incomprensibili anche per il comune cittadino.

In Sicilia è crollato un viadotto di 100 metri dell'autostrada Palermo-Catania nell'aprile del 2015. Solo nel 2018 sono stati appaltati i lavori e non è dato sapere quando finiranno.

Prendiamo ad esempio i processi regolatori e di gestione della costruzione del Ponte Morandi di Genova, che siamo certi, se non entro l'anno, nei primi mesi del prossimo anno sarà completato.

C'è da chiedersi perchè solo nelle situazioni di emergenza il nostro Paese riesca a dare il meglio di sé e ritrovare coesione e unità d'intenti.

Presidente Boccia, ricordo che nel corso della Tua relazione alle Assise di Confindustria a Verona, nel febbraio del 2018, hai rimarcato più volte che il tema della politica di coesione e dell'inclusione del Mezzogiorno è fondamentale e decisivo per l'Italia per aspirare a diventare il primo Paese manifatturiero d'Europa.

Diamoci come Paese una strategia chiara per raggiungere tale obiettivo, partendo da un corposo piano di rafforzamento delle risorse umane delle Amministrazioni preposte alla gestione dei processi programmatori. I decisori politici sposino il valore della meritocrazia dei giovani talentuosi.

La Sicilia, in particolare, ha un problema serio di riforma del sistema formativo che deve consentire ai giovani di poter seguire percorsi che avvicinino rapidamente le loro conoscenze e competenze alle richieste del mondo del lavoro in costante cambiamento ed evoluzione. C'è un problema di formazione continua e di riqualificazione dei lavoratori nella direzione indicata dall'innovazione tecnologica.

Come Confindustria Siracusa ci stiamo impegnando con le nostre aziende per rafforzare il rapporto con l'Università, con il sistema scolastico e formativo in genere.

Siamo di recente entrati tra i soci fondatori dell'ITS -Istituto Tecnico Superiore della Fondazione Archimede di Siracusa per formare giovani con professionalità rispondenti ai fabbisogni delle aziende.

Gli Istituti Tecnici Superiori -ITS, scuole di tecnologia post-diploma, a dieci anni dalla nascita registrano l'82% di occupazione degli iscritti.

Il loro successo occupazionale è legato a due fattori: il primo è che questi istituti si collegano ad un bisogno delle aziende e formano direttamente per un mestiere, il secondo fattore è che la formazione è a cura di docenti che provengono in buona parte dal mondo del lavoro e si svolge per il 42% in stage. Tuttavia abbiamo ancora pochi iscritti in Italia, 8000 diplomati l'anno contro 800.000 della Germania.

Stiamo inoltre lavorando con la Scuola per implementare l'alternanza scuola-lavoro. Proprio oggi sottoscriveremo con l'Assessorato Regionale all'Istruzione e Formazione, l'Università di Catania, l'Ufficio Scolastico Regionale e l'Anpal Servizi, il protocollo denominato **"TALENT PIPELINE" PER IL POTENZIAMENTO DELLA FILIERA FORMATIVA IN APPRENDISTATO PER L'INDUSTRIA 4.0**, che, confidiamo, potrà soddisfare pienamente le esigenze di professionalità dell'area industriale di Siracusa.

In queste attività siamo agevolati dalla presenza di importanti società multinazionali nel nostro territorio che hanno fatto, oggi come non mai, della Responsabilità Sociale d'Impresa un loro credo e sono disponibili a mettere a fattor comune delle imprese e dei giovani del territorio, le proprie competenze, tecnologie, management.

Crediamo che la loro "contaminazione" possa produrre effetti positivi sulla intera società e crediamo che il territorio e le Istituzioni rispondano a questa opportunità in maniera matura e coesa.

Per primi, in Italia, esploreremo l'apprendistato di primo e terzo livello per gli studenti per immetterli direttamente nel mondo del lavoro rispondendo così alle esigenze delle nostre aziende, piccole, medie e grandi e, perché no, anche della auto-imprenditorialità.

Crediamo fortemente che occorra intercettare precocemente i giovani, attraverso percorsi formativi strutturati e già sperimentati: si rafforza la cultura d'impresa, si danno



opportunità concrete ai giovani di trovare un lavoro o di crearselo per loro stessi, ma soprattutto si trattengono qui risorse qualificate.

Nello stesso tempo, auspichiamo misure e strumenti adeguati per attrarre da noi nuovo capitale umano già formato da inserire nelle aziende a più alto tasso di sviluppo o nelle multinazionali pronte ad investire e nei Dipartimenti pubblici regionali e locali, per alzarne la qualità.

Diego Bivona